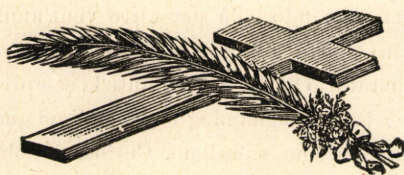


ORATORIO
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

Torino, 12 dicembre 1939-XVIII



CARISSIMI CONFRATELLI,

Un altro vuoto s'è fatto, e grave e grande, in questa nostra Casa Madre, con la chiamata al premio del venerato confratello

Coad. PIETRO CENCI

d'anni 68, maestro sarto nelle nostre Scuole Professionali

Il trapasso è avvenuto serenamente e santamente il 5 dicembre alle ore 18, confortato dai carismi della Chiesa. Il morente era circondato da allievi, Confratelli e Superiori, fra i quali il nostro Venerato Rettor Maggiore, accorso egli pure all'improvviso aggravarsi del caro infermo. Si è chiusa così una vita per noi ricca a dovizia di insegnamenti.

Era nato a Riparotta di Rimini il 18 marzo 1871. Restò orfano di padre a 4 anni ed a 8 anche di madre. Come venne all'Oratorio, lo rilevo dalle *Memorie Biografiche* di S. Giovanni Bosco, vol. XV, pag. 546:

«Nell'Ospedale Maggiore di Rimini, il 14 maggio 1882, Don Bosco incontrò un giovanetto che, orfano di padre aveva perduto là dentro da poco la mamma, ed egli stesso ci era stato infermo di broncopolmonite. La Superiore delle Suore, impietositasi di lui, gli prolungava quel soggiorno occupandolo in lavorucci adatti alla sua età e alla debolezza della sua costituzione. Un bel mattino lo chiama, lo veste a festa e lo presenta a un sacerdote in parlatorio. Era Don Bosco! Questi gli parla come un papà e domanda alla Superiore: — Quanti anni ha? — Dieci e qualche cosa, — risponde essa. — Già, ripigliò Don Bosco, troppo piccolo! Ha bisogno di mangiare qualche pagnotta di più. Se sarà buono, lo prenderò l'anno venturo.

«Don Bosco, che non prometteva solo per promettere, l'anno appresso, per mezzo di Don Lazzerio, scrisse realmente alla Superiore dell'Ospedale che, se quel tal ragazzino era ancora disposto a venire da lui, egli lo poteva accettare. Il giovanetto fu condotto fino a un certo punto del viaggio da un Canonico, il quale, lasciandolo, gli disse: — Alla stazione di Torino tira fuori e sventola il tuo fazzoletto bianco. Ti verrà incontro un signore alto e magro, che si chiama Garbellone: tu andrai in sua compagnia.

«Tutto riuscì d'incanto. Così venne all'Oratorio Pietro Cenci, il Maestro dei sarti, che formò una legione di allievi e che, come egli si compiace di ripetere, vestì Don Bosco da vivo, da morto e da Beato».

Il nostro Santo, che sorrise alla sua fanciullezza, ora alla d'istanza di oltre sessant'anni gli sarà andato incontro alle porte del cielo. Giovanetto, tornò particolarmente caro a Don Bosco appunto perchè

bisognevole di ogni cura a motivo della gracilissima complessione. Quando l'età lo consentì, fu assegnato alla sezione artigiani, scuola sarti. Vivacità d'ingegno, schiettezza di carattere, bontà d'animo, candore d'innocenza lo fecero presto eccellere sui compagni. All'arte seppe aggiungere buone cognizioni di canto, suono, declamazione, mezzi efficacissimi di cui si servì in seguito per rendere quanto più e meglio poté il bene ricevuto. Crescendo nell'ambiente familiare dell'Oratorio, non fu meraviglia che chiedesse di legarsi per sempre a Don Bosco e all'Opera sua, che in quegli anni andava mirabilmente sviluppandosi. Passò allora all'unico noviziato della nostra Società, a S. Benigno Canavese, ove nel 1891 si consacrava al Signore con la professione perpetua nelle mani di D. Rua, restando colà per oltre vent'anni.

Trasferito nel '97 l'allora Maestro d'arte Felice Merlo alla nuova fondazione di Milano, Cenci appena ventiseienne rimase ivi a capo del laboratorio Sarti. Non ostante la sempre precaria salute e il reiterato responso dei medici, che lo davano per ispacciato assegnandogli al massimo qualche anno di vita, si mise all'opera con un ardore non solo giovanile, ma, diremo, salesiano. Curiosa scuola quella, costituita da alcuni giovani Confratelli in aiuto al capo, da un folto gruppo di iscritti del primo e secondo anno provenienti da ogni regione d'Italia, da un nucleo di aspiranti e da pochi giovanissimi alunni. Modesti quanto mai i sussidi e i mezzi d'insegnamento, scarso il lavoro, tanto che in estate i sarti, e non essi soli, erano talora adibiti a fienare nel prato del collegio o a prestar mano nei due orti che in paese si avevano in affitto.

Cenci cominciò allora a far la spola fra Torino e S. Benigno una, due, tre volte alla settimana, financo tutti i giorni, in cerca di clienti e di lavoro. Quante scale salì e discese, carico di enormi fagotti (scherzosamente si dichiarava professore di fagotto), per sole, per freddo, per vento, per pioggia! E si avventurava il solerte confratello, Dio solo lo sa con quali disagi, non solo a Torino (Valsalice, S. Giovanni Evangelista), ma a Foglizzo, Lanzo, Cuornè, Ivrea, Borgo S. Martino, Alessandria, e fin nella lontana Svizzera, a Balerna.

Ma intanto non più il mucchio settimanale di riparazioni, bensì un lavoro costante, nuovo, vario, abbondante (e che belle esercitazioni nell'arte!). Sovente si era costretti al lavoro notturno e a giornate che raggiungevano le 14 e 15 ore lavorative. A S. Benigno, per vero, a quei tempi non si conosceva che il binomio salesiano *lavoro e preghiera*.

Era poi continuo lo studio per migliorarsi e migliorare, tanto che la scuola Sarti poté esporsi all'onore del mondo e rendersi degna di onorificenze a Ivrea, Torino, Catania, Milano, Parigi; e lo attestano medaglie d'oro, diplomi, distinzioni per genialità di taglio, accuratezza ed eleganza di confezione.

Sua preoccupazione incessante nell'abbondanza e varietà di lavori fu di dar modo e mezzo a quelli che dovevano poi essere i nostri maestri d'arte in ogni parte del mondo, di formarsi un buon patrimonio di cognizioni e una sicura disinvoltura nella direzione di una scuola.

Mosso da questo senso di responsabilità, pensò di offrire ai suoi allievi un testo o *metodo di taglio*, che costituisse per essi una guida sicura rispondente all'esigenze dell'odierno progresso. Ed eccolo sottrarre ore ed ore al più onesto sollievo e al sonno per dedicarsi a questo lavoro, ispirato da intelligente amore e frutto di matura esperienza. Modestissima edizione poligrafata in un centinaio di esemplari quella del 1902; edizione a stampa, in bel volume, con tavole a parte nel 1907; volume poderoso e trattazione esauriente, quale in Italia non esisteva allora, al prezzo di L. 100, nel 1918. Oggi tutto il materiale rifiuto, ammodernato, diligentemente preparato attende la luce in edizione definitiva.

Questa pubblicazione gli valse congratulazioni, plausi, onorificenze, il titolo di Professore, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, alta stima di colleghi e personalità, richieste ambite e preziose di collaborazione in Riviste tecniche, in giurì di esposizioni.

Tanta attività professionale non gli impediva di dare l'opera sua, sempre entusiasticamente giovanile, fino negli ultimi anni, alla banda musicale e alla filodrammatica per rendersi in ogni modo utile.

Men che meno poi trascurava i suoi doveri di buon religioso, non ostante i malanni che sempre ne torturarono il povero corpo, ridotto al minimo, sfatto verso il termine della vita. Sempre alla prima meditazione, fedele alla confessione settimanale, alla Comunione quotidiana, a tutte, anche alle minime pratiche di pietà. La pietà era in lui seconda natura. Non posso tacere particolarmente della sua tenera divozione a

Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco. Fu insomma esempio costante ai confratelli, ai dipendenti, agli allievi che amò sempre di puro e santo affetto, che sempre trattò con paterna delicatezza, con angelica purezza; consacrando al loro bene la vita, li seguiva con la preghiera e la corrispondenza, attraverso le vie del mondo, preoccupato delle loro fortune, delle loro famiglie, e ancor più della loro condotta cristiana. Furono centinaia e centinaia i giovani formati alla sua scuola, illuminati dal suo sapere, edificati coi suoi esempi. Quanti alla notizia della sua dipartita l'hanno sinceramente pianto! Un vero plebiscito, un coro unanime di benedizioni si levò alla sua santa memoria.

Seppe far risplendere attorno a sé un ottimismo sano e sensato, una fede adamantina, una purezza radiosa, una piena adesione alle disposizioni dei Superiori che trasfondeva anche negli altri, ed una rassegnazione completa nelle tante infermità che lo afflissero, ben si può dire, dalla culla alla tomba, seminando il suo dire di massime cristiane ed allegre.

Non conobbe in settant'anni che due Case, S. Benigno e l'Oratorio; ma per l'ubbidienza - sempre pronta, ilare ed esatta - sarebbe andato in capo al mondo. Maneggiò - a motivo del suo ufficio - molto denaro, ma non si permise mai il più piccolo strappo alla povertà religiosa e salesiana. Oggetto di stima e di considerazione tra i suoi Confratelli non meno che fra una vasta cerchia di clienti e conoscenze, fregiato di titoli e onorificenze, rimase il modestissimo salesiano che attua l'*ama nesciri et pro nihilo reputari* nel ristretto ambiente della propria scuola professionale e nell'angustia della sua celletta, risonante di preghiera e profumata di sante aspirazioni.

C'è da augurarsi che questi cenni necrologici preludano a una biografia che luminosamente ci riveli e illustri una sì bella figura di coadiutore salesiano, rispondente in pieno all'ideale che era nella mente e negli intendimenti del nostro grande Padre Don Bosco. Farà del bene alle presenti e alle future generazioni, a coloro che sono e saranno destinati a compiere nelle nostre Scuole Professionali una missione irta di difficoltà, ma ricca di frutti spirituali e sociali, non che feconda di intime e sode consolazioni.

Chi assistette ai suoi funerali, benchè fosse una brutta giornata e la notizia della sua morte pressochè repentina avesse avuto poco tempo a diffondersi, non potè non esclamare: Quanto era amato il nostro buon Cenci! Infatti dietro la sua bara nel trasporto e presso al feretro nel Santuario di Maria Ausiliatrice convennero da ogni parte della città ex-allievi e ammiratori a rendergli l'estremo tributo di riconoscenza e di stima. Molti di essi durante la Messa cantata ne suffragarono l'anima anche accostandosi alla sacra mensa. Fra i primi a visitare la salma furono il Prof. Comm. Rocco Aloï Direttore della *Scuola Moderna* di Taglio per Sarti ed il Capo Comunità dei Sarti di Torino Prof. Lusso Raffaele i quali con un folto gruppo di Soci vollero essere presenti anche alle estreme onoranze. La *Scuola Moderna*, rivista tecnica professionale diretta dallo stesso Comm. Aloï, esaltò la figura del caro scomparso con un interessante articolo chiamandolo il Maestro dei Maestri; e la Comunità dei Sarti decise di perpetuarne la memoria fondando una Borsa intitolata al suo nome per un sussidio annuale ad un vecchio sarto bisognoso.

La serenità del suo spirito si rivelò nella vigilia della morte, quando accolse con queste parole un nostro confratello sacerdote recatosi a visitarlo: « È la mia ultima ora. Come sono contento! Oh sono proprio contento, molto, molto contento! »

Carissimi Confratelli, siamogli larghi dei nostri suffragi.

Chiediamo tutti al Signore che non abbia mai a estinguersi in questa Casa Madre e in tutte le nostre Case di artigiani la generazione dei Coadiutori che s'assomigliano al nostro caro Estinto.

Vogliate anche pregare per questa casa Madre e per chi si rafferra

aff.mo Confratello in C. J.

Sac. SILVIO SANTINI

Direttore

Dati per il necrologio. — Coad. CENCI PIETRO da Riparotta di Rimini (Forlì) morto a Torino-Oratorio il 5 Dicembre 1939 a 68 anni di età e 49 di professione.

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA - TORINO

STAMPE

+
TORINO
S. FRANCESCO DI SALES
ORATORIO